

AMBIENTE E CULTURA MEDITERRANEA

Studi Mediterranei

Progetto culturale

L'Appia Antica. Una via per l'impero

In armonia con l'inserimento dell'*Appia Antica, Regina Viarum*
nel patrimonio mondiale dell'Unesco

ANCIENT APPIA LANDSCAPES

Sulle tracce della Regina Viarum

Antonio Mesisca



<https://www.ambienteculturamediterranea.it/appia-antica-2026>

www.ambienteculturamediterranea.it

Facebook Ambiente e Cultura Mediterranea

Settembre 2026

ANCIENT APPIA LANDSCAPES

Sulle tracce della Regina Viarum

I. Introduzione

Il progetto Ancient Appia Landscapes studia lo sviluppo del tracciato della Via Appia a sud di Benevento, ricostruendo i paesaggi antichi che l'infrastruttura ha attraversato e organizzato.

Benevento e il suo territorio sono oggetto, dal 2011, di un programma di indagini condotto dall'Università degli Studi di Salerno attraverso il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC), nell'ambito del progetto Ancient Appia Landscapes (AAL).¹ L'obiettivo è riconoscere i fenomeni ambientali e le attività socio-economiche e produttive che hanno contribuito, nel tempo, alle dinamiche insediative e di popolamento lungo l'Appia, nel territorio sannita e irpino.

La ricerca è orientata verso un'ottica di analisi "globale" del paesaggio: una prospettiva che rifiuta la lettura del singolo sito archeologico come unità isolata, per ricomporre invece, in un quadro unitario, le tracce materiali del passato e le dinamiche insediative, produttive e sociali del presente.

Il progetto mira a supportare e arricchire la conoscenza del contesto in tutti i suoi aspetti, facendo risaltare non solo il rapporto tra ambiente e comunità, ma anche le componenti culturali come risorse funzionali allo sviluppo e all'autoconservazione del territorio, attraverso idee progettuali e protocolli

¹Il progetto nasce da una convenzione tra la Soprintendenza Archeologia della Campania e il DiSPaC dell'Università di Salerno.

d'intesa orientati alla promozione e alla fruizione, anche turistica, del tessuto rurale attraversato dalla strada.

«Non si intende raffigurare l'archeologia quale perno dello sviluppo dei comuni disagiati, ma rendere i beni culturali e le evidenze del passato i propulsori di un'evoluzione nell'attuale visione del territorio».

In accordo con quanto definito nel 2008 dalla Permanent European Conference for the Study of the Rural Landscape, il progetto vuole esaltare l'importanza di una percezione culturale del paesaggio, per ritessere i legami identitari con i luoghi della vita quotidiana e rimarcare la necessità di radici locali in un mondo proiettato verso la globalità.² Questo editoriale ripercorre il decennio di attività di Ancient Appia Landscapes: dal metodo di ricerca alle campagne di scavo, dalla nascita del brand di progetto fino al percorso, dell'Appia a Patrimonio dell'Umanità UNESCO, nel 2024.

In breve

Ancient Appia Landscapes (dal 2011): convenzione Soprintendenza Archeologia della Campania – Università di Salerno (DiSPaC); coordinamento Prof. Alfonso Santoriello; area di indagine a sud di Benevento, nel territorio sannita-irpino; approccio di archeologia dei paesaggi.

²Il riferimento metodologico è la PECSRL, rete internazionale di studio del paesaggio rurale europeo attiva dal 1957.

II. Metodologia: l'archeologia dei paesaggi

2.1 Un approccio sistemico e multidisciplinare

Ancient Appia Landscapes è condotto con un approccio sistemico e integrato tra diversi specialismi, finalizzato a un'approfondita conoscenza del territorio (Fig. 1): dalle attività socio-economiche e produttive stratificate nel tempo, fino alla definizione delle dinamiche insediative e di sussistenza del mondo rurale, tra epoca preistorica ed età tardoantica.

Un ruolo centrale è affidato al *metodo regressivo* nella lettura del paesaggio contemporaneo, metodo che ha consentito di intercettare forme di continuità e permanenza nel tempo, identificando fenomeni di media e lunga durata. È l'applicazione di un approccio multidisciplinare e di una visione "globale", propria dell'archeologia dei paesaggi, a guidare le campagne di ricognizione e ricerca.



Fig. 1. Progetto Cromo: monitoraggio condiviso della Via Appia Patrimonio Unesco.

2.2 La Convenzione di Faro e il valore sociale del paesaggio

Applicando i principi della Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società, il progetto ha dato il via a numerose iniziative al fine di spostare l'attenzione dai beni culturali alle persone: al loro rapporto con l'ambiente circostante e alla loro partecipazione al processo di individuazione dei valori culturali, riconoscendo nel patrimonio una risorsa di sviluppo sostenibile. Mettere a disposizione democraticamente i risultati della ricerca può aiutare progettisti, enti locali e abitanti a leggere gli spazi come segno della propria identità, costruita dal "basso" attraverso rapporti cognitivi, culturali e produttivi sorretti da una visione di lungo periodo, luogo per luogo.

2.3 Lo Scavo Archeoservizi – San Nicola Manfredi

Se la Convenzione di Faro individua nel rapporto diretto tra ricerca, luoghi e comunità la vera fonte della conoscenza del patrimonio, è sul terreno che questo principio trova la sua verifica più concreta. Un'applicazione esemplare è rappresentata dall'intervento condotto da Archeoservizi nel 2023 lungo un tratto della Via Appia Claudia, nel Comune di San Nicola Manfredi: un'indagine che si inserisce a pieno titolo nella lunga serie di campagne promosse dal progetto *Ancient Appia Landscapes*, e che ne condivide impostazione metodologica e finalità conoscitive.

Lo scavo condotto da Archeoservizi, ha riportato in luce, con notevole nitidezza, la stratigrafia del basolato stradale: gli strati di preparazione, i grossi ciottoli disposti a formare il piano di calpestio, le tracce dell'usura lasciata da secoli di percorrenza. Non si tratta soltanto di un dato tecnico da archiviare in una relazione di scavo, ma di un'evidenza materiale immediatamente leggibile anche da un pubblico non specialistico, capace di restituire fisicamente la persistenza del tracciato antico sotto la campagna beneventana di oggi. In questo senso l'intervento di San Nicola Manfredi diventa un caso di scuola: mostra come la ricerca stratigrafica, lungi dal restare confinata negli ambienti accademici, possa farsi racconto condiviso di un territorio, offrendo alle comunità locali uno strumento concreto per riconoscere, sotto i propri campi, la stessa strada che collegava Roma alla Grecia e all'Oriente.

Le indagini, condotte tra febbraio e novembre 2023 nell'ambito della realizzazione di un impianto fotovoltaico tra i comuni di San Nicola Manfredi e San Giorgio del Sannio, sono nate come archeologia preventiva: una verifica preliminare del rischio archeologico (VPIA) aveva infatti classificato l'area, compresa tra le località di Pezza Lunga e Toppolo dei Venti, a rischio medio-alto, in ragione della sua collocazione lungo il tracciato ipotizzato dell'Appia Claudia, tra la *statio* di *Nuceriola* al IV miglio da Benevento e quella *ad Calorem*, presso il Ponte Rotto, al X miglio. Trenta saggi preliminari e, in seguito, quattordici trincee di scavo hanno permesso di mettere in luce un tratto di strada *glareata* (Fig. 2) lungo circa 150 metri, largo mediamente 4,50 metri e orientato in senso nord-est/sud-ovest, composto da pietre arenarie e calcaree di media e grande dimensione. I materiali ceramici restituiti dagli strati — ceramica a vernice nera, ceramica comune e da fuoco — documentano un utilizzo del tracciato compreso tra l'età medio-repubblicana e la prima età imperiale, mentre la presenza di livelli di abbandono legati all'eruzione vulcanica di Pollena del 472 d.C. e il rinvenimento di due monete in bronzo databili al V secolo suggeriscono che la strada rimase in uso, sia pure con progressivo declino, fino alla tarda antichità. Lungo il margine nord-

occidentale della carreggiata sono state inoltre individuate due sepolture, una delle quali, priva di corredo, restituiva i resti di un sub-adulto di età compresa tra gli 8 e i 10 anni.



Fig. 2. Tratto di Via Appia Claudia nel Comune di San Nicola Manfredi, scavo Archeoservizi, 2023.

III. Le campagne di scavo: un'impresa collettiva

Dieci anni di ricognizioni sistematiche e di saggi stratigrafici hanno permesso ad *Ancient Appia Landscapes* di leggere il territorio sannita-irpino (Fig. 3), non come un mero censimento di siti isolati, ma come un sistema integrato, in cui le evidenze materiali dialogano costantemente con le componenti naturali e immateriali del paesaggio. Campagna dopo campagna, il progetto ha progressivamente allargato lo sguardo dal singolo scavo, al contesto che lo circonda, fino a maturare, anche grazie al confronto continuo con il mondo produttivo locale, un proprio modello interpretativo del territorio: un modello che non separa la ricerca dalle persone che vivono, lavorano e abitano i luoghi indagati, ma le pone anzi al centro del processo conoscitivo.



Fig. 3. Tratto di Via Appia Claudia nel Comune di San Nicola Manfredi, scavo Archeoservizi, foto aerea, 2023.

3.1 Un'impresa collettiva: le componenti territoriali

La Via Appia rinasce così come un'impresa collettiva, un'espressione con cui il progetto sceglie deliberatamente di segnalare un cambio di paradigma: *la storia smette di essere un reperto isolato*, da proteggere sotto una teca concettuale, per farsi eredità condivisa, *patrimonio vivo* che appartiene a chi lo abita quotidianamente. Al centro di questa visione non ci sono soltanto i monumenti — gli archi, i basolati, le *stationes* riportate alla luce — ma soprattutto il cuore pulsante delle comunità locali, custodi di un capitale territoriale che fonde in un'unica trama patrimonio materiale e immateriale:

tradizioni, saperi tramandati di generazione in generazione, e sapori che raccontano, a loro modo, la stessa storia raccontata dagli scavi.

Per rendere operativo questo approccio, il progetto ha elaborato un modello che distingue tre grandi componenti, tutte orbitanti attorno alle comunità locali collocate al centro del sistema (Fig. 4). Vi è anzitutto il patrimonio naturale, che comprende i rilievi, la pianura e la costa: la cornice fisica entro cui si è sviluppato l'insediamento antico. Vi è poi il patrimonio materiale, articolato in edifici e luoghi di culto, luoghi di sepoltura, borghi e strutture insediative, evidenze monumentali e infrastrutture: l'insieme delle testimonianze tangibili lasciate dal passaggio dell'uomo lungo il tracciato. Vi è infine il patrimonio immateriale, che raccoglie tradizioni e manifestazioni locali, artigianato ed enogastronomia — la dimensione più sfuggente, ma non per questo meno reale, dell'eredità culturale di un territorio. È proprio nell'intreccio fra queste tre componenti, reso possibile dalla sinergia operativa tra istituzioni, università e start-up del territorio, che l'archeologia smette di essere una disciplina di sola conservazione e si trasforma in un vero e proprio generatore di *benessere sociale e identità culturale*.

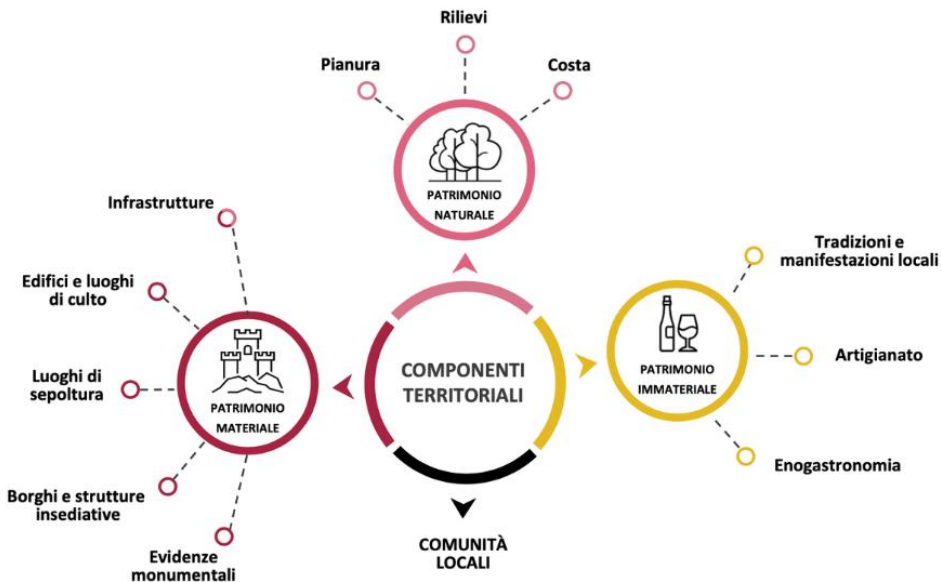


Fig. 4. Le componenti territoriali del modello «Un'impresa collettiva»: patrimonio naturale, materiale e immateriale in rapporto con le comunità locali.

3.2 Archeologia pubblica: “Best Practice”.

Coerentemente con questa impostazione, il progetto è oggi riconosciuto come una *best practice* per l'impatto sociale della ricerca. Non si tratta di un riconoscimento occasionale, ma dell'esito di anni di iniziative pensate per portare il pubblico dentro il cantiere, e non semplicemente a distanza da esso: giornate Open (Fig. 5) organizzate direttamente sull'area di scavo, visite guidate condotte dagli stessi archeologi che lavorano sul campo, momenti di incontro pensati per un pubblico eterogeneo, dai bambini agli anziani, dagli appassionati di storia locale ai semplici curiosi. Grazie a queste iniziative, lo scavo si libera progressivamente dalla propria dimensione isolata, tipicamente riservata agli “addetti ai lavori”, per aprirsi alla comunità che lo circonda: non è più soltanto un cantiere di studio, recintato e inaccessibile, ma diventa un luogo di incontro e, spesso, di autentica emozione, in cui i cittadini possono vivere in prima persona l'esperienza dell'archeologia. È in questo passaggio — dalla fruizione passiva alla partecipazione attiva — che il progetto individua il proprio contributo più originale: permettere agli abitanti di riappropriarsi del valore storico e culturale della propria terra, non come nozione appresa sui libri, ma come esperienza vissuta e condivisa.



Fig. 5. Una giornata Open organizzata sull'area di scavo.

IV. Il tracciato, l'area produttiva e la stratigrafia del tempo lungo

Prima ancora di essere un tracciato viario, Benevento fu un crocevia di storia. La città antica — *Maluentum*, nella sua forma sannitica — sorgeva alla confluenza dei fiumi Calore e Sabato, in un punto di raccordo tra Campania, Sannio e Daunia: una posizione che ne fece, fin dalle origini, un nodo strategico piuttosto che un semplice abitato. La prima menzione della città risale al racconto che Tito Livio fa della seconda guerra sannitica, quando, nel 314 a.C., *Maluentum* divenne rifugio delle popolazioni sannitiche sconfitte dai Romani; un secondo episodio la vede protagonista durante la terza guerra sannitica, quando il console P. Decio Mure vi si accampò per impedire a un esercito apulo di soccorrere i Sanniti. Fu però la battaglia decisiva del 275 a.C. tra Pirro e Roma a segnare la svolta: in onore della vittoria romana, la città fu ribattezzata *Beneventum*, e nel 268 a.C. vi fu dedotta una colonia di diritto latino — lo stesso abitato che, secondo le più recenti letture dei contesti urbani, si estendeva già per una ventina di ettari, cinto da mura in blocchi tufacei entro la fine del IV secolo a.C. È con la deduzione della colonia che il destino di Beneventum si lega indissolubilmente a quello della Via Appia. La “*Regina Viarum*”, va detto, non fu una strada costruita ex novo: ricalcava, specie nel primo tratto, un percorso più antico di collegamento con Roma e i Colli Albani. Resta incerto quale via seguisse esattamente dal Ponte Corvo, ma è accertato che entrava in città attraversando il Ponte Leproso — databile, nella sua fase più antica, al II secolo a.C. — per poi proseguire lungo il *decumanus maximus*, corrispondente all'incirca all'odierno asse di viale San Lorenzo e corso Garibaldi, e uscire a oriente in direzione di Aeclanum. Il cardo coincideva con l'attuale via C. Torre, nei cui pressi sorgevano il teatro, le terme e il foro: un impianto urbano ortogonale che trova un preciso riscontro anche nella campagna circostante, dove indagini topografiche hanno individuato tracce di due centuriazioni quasi sovrapposte, note agli studiosi come Beneventum I e Beneventum II. Scavi più recenti, condotti in contrada Santa Clementina, hanno inoltre riportato alla luce un tratto suburbano della strada a fondo battuto, suggerendo l'esistenza di due percorsi distinti nel tempo: il più antico, attraverso il rione Santa Clementina, avrebbe raggiunto il Ponte Leproso per poi deviare verso contrada Pantano in direzione di San Filippo; un percorso successivo, costeggiata la basilica della Madonna delle Grazie, sarebbe invece risalito lungo via Munazio Planco, per ricongiungersi a porta San Lorenzo con la via dell'Alto Sannio proveniente dal Pons Maior. Da qui la strada usciva verso oriente, diretta ad *Aeclanum* lungo il tracciato dell'odierna Statale 7 — che ancora oggi conserva il nome di Appia. Restaurata, ampliata e monumentalizzata per tutta l'età imperiale, la Regina Viarum iniziò il proprio declino già nel V secolo d.C., quando il collasso dell'organizzazione statale romana, le carenze manutentive, l'impaludarsi di vaste aree e le incursioni barbariche spinsero le popolazioni ad abbandonare

la piana per arroccarsi sulle colline più sicure — lo stesso orizzonte cronologico, tra V e VI secolo, che le indagini di San Nicola Manfredi hanno restituito per l'abbandono del tratto extraurbano (cfr. § 2.3).

Fonte: S. Foresta – A. Mesisca – V. Vessichelli, «Un nuovo tratto dell'Appia nel territorio beneventano. Archeologia preventiva e nuovi paesaggi», §2 (con bibliografia ivi citata: Torelli 2002; Pagé 2009; Santoriello – De Vita 2018; Giampaola 2000; Tomay 2013; Tomay – Rossi – Santoriello 2012).

Il primo è *Nuceriola*, identificata come la *statio* al IV miglio dell'Appia, situata in località Masseria Grasso: un punto di sosta che le indagini hanno permesso di ricollocare con precisione all'interno della viabilità storica. Il secondo è *Ad Calorem*, la sosta al X miglio (Fig. 6), che sorgeva presso il suggestivo scenario dell'attuale Ponte Rotto, sul fiume Calore — da cui il toponimo stesso deriva. Ciò che le ricerche hanno messo in evidenza, tuttavia, va oltre la semplice localizzazione: *Nuceriola* e *Ad Calorem* non erano infatti semplici punti di sosta per viandanti e merci, ma veri e propri motori di un territorio



Fig. 6. Il Ponte Rotto, presso il quale è stata identificata la statio di Ad Calorem, al X miglio della Via Appia.

vibrante e produttivo, poli attorno ai quali si organizzavano scambi, attività artigianali e presidi agricoli. Ricostruire la loro posizione significa quindi, in ultima analisi, ricostruire l'ossatura economica e sociale di un intero

comprensorio antico, un'ossatura che continua oggi a orientare la lettura del paesaggio storico del Sannio.

L'identificazione di *Nuceriola*, in particolare, ha una storia di studi che risale a più di un secolo fa. Fu Almerico Meomartini, alla fine dell'Ottocento, a delineare per primo un possibile percorso dell'Appia in uscita da Benevento, oltre l'Arco di Traiano, riconoscendo nella contrada Cancelleria la sede della *statio*; pochi anni dopo, sulla base di nuovi elementi, lo stesso studioso propose in alternativa un tracciato passante per Piano della Cappella. Il dibattito, mai del tutto sopito, testimonia quanto la ricostruzione della viabilità minore dell'Appia resti un cantiere di ricerca aperto, che ogni nuova campagna di scavo — come quella condotta a San Nicola Manfredi — contribuisce a precisare (Meomartini 1903, 141-142).

4.1 Le orme della “Regina Viarum”: Nuceriola e Ad Calorem

Le fonti antiche, a cominciare dalla *Tabula Peutingeriana*, tramandano da secoli i nomi di alcune stazioni di sosta lungo il tracciato dell'Appia a sud di Benevento: toponimi che, senza un riscontro sul terreno, rischiano di restare pure etichette cartografiche, prive di una collocazione fisica precisa. È qui che il lavoro sul campo di Ancient Appia Landscapes ha fatto la differenza. Grazie a sistematiche campagne di survey e a saggi stratigrafici condotti negli anni, il progetto ha progressivamente dato un volto concreto a questi toponimi

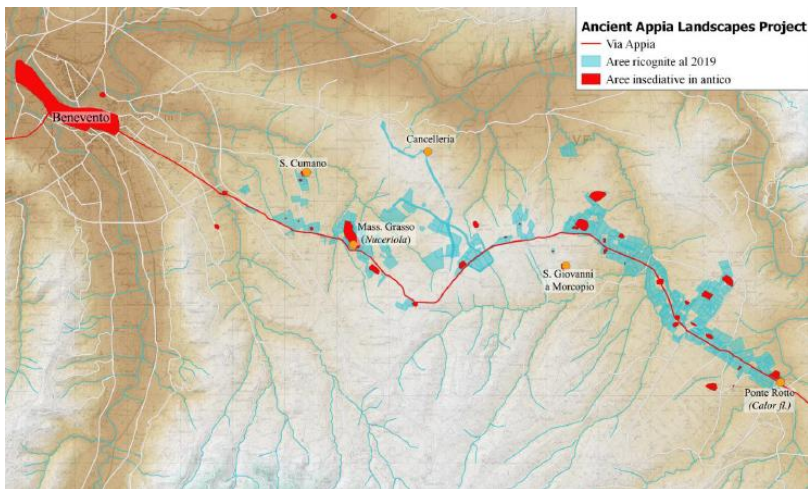


Fig. 7. Il progetto AAL riguarda il Tratto 13 - L'Appia sul percorso da Beneventum ad Aeclanum.

storici, restituendo loro una collocazione topografica puntuale e confermando l'identificazione di due nodi cruciali del tracciato (Fig.7).

4.2 Un approccio globale

Ricostruita la trama materiale del tracciato, il progetto allarga lo sguardo a una lettura più ampia, di respiro contemporaneo. In questa prospettiva, la "Regina Viarum" si rivela oggi come un moderno asse di sviluppo, lungo il quale l'archeologia dialoga costantemente con l'agricoltura, due mondi che nella narrazione corrente vengono spesso tenuti separati, ma che il progetto mostra invece profondamente intrecciati. Non si tratta "solo" di preservare il passato, cristallizzandolo in un museo a cielo aperto, ma di riattivare un'economia identitaria, in cui la filiera agroalimentare funge da ambasciatrice del territorio, portando fuori dai confini locali un messaggio che affonda le proprie radici nella storia. È in aree come il Sannio e l'Irpinia che questo approccio trova la sua realizzazione più compiuta: qui i prodotti del territorio non sono soltanto cibo, nel senso stretto e immediato del termine, ma frammenti di storia che viaggiano lungo l'antico tracciato, replicando idealmente gli stessi percorsi commerciali che duemila anni fa collegavano queste terre interne al resto del mondo romano. Portano con sé, in questo viaggio, il valore del riconoscimento UNESCO (Fig.8) e la forza di un marchio territoriale unico al mondo, capace di trasformare un semplice atto di consumo in un gesto di conoscenza e di riconoscimento culturale.

V. Dalla ricerca al territorio: *brand*, vino e reti di comunità

5.1 La nascita di un brand di progetto

La realizzazione di un brand di progetto — depositato presso l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi del MISE — simbolo sia dell'attività di ricerca sia del territorio che ne è protagonista, è stato uno dei primi passi compiuti verso un piano di diffusione e promozione del prodotto culturale. Il concetto di "sistema aperto", basato sulla condivisione dei dati, è rafforzato dall'uso del sito web di progetto e dei principali *social network*.

5.2 Il "Ponterotto", Aglianico dell'Appia

Tra le iniziative più significative, oltre alla ratifica di un protocollo d'intesa con i comuni gravitanti sul percorso dell'Appia, va segnalata la produzione di un vino a etichetta "dedicata", realizzato in collaborazione con l'azienda *Genti delle Alture*: il "Ponterotto, Aglianico dell'Appia" (Fig. 9), basato sulla selezione di vitigni autoctoni del territorio. Il prodotto si colloca come esito

diretto dei risultati della ricerca: attraverso il coinvolgimento di realtà imprenditoriali locali, punta a valorizzare una filiera agroalimentare che affonda le proprie radici nel passato, mantenendone metodi e sistemi di produzione. I proventi, in forme percentuali, finanziano le future attività di ricerca del progetto.

5.3 – La Regina Viarum – Patrimonio dell'umanità

L'iscrizione ufficiale dell'Appia nella World Heritage List dell'UNESCO, avvenuta nel 2024, riconosce l'eccezionalità universale di questo paesaggio: un traguardo che colloca la “Regina Viarum” accanto ai grandi siti del patrimonio mondiale, e che al tempo stesso impone una riflessione su come



Fig. 8. Via Appia, Regina Viarum.
I numeri del sito UNESCO del Patrimonio Mondiale

tradurre un riconoscimento così ampio in un beneficio tangibile per i territori che quel paesaggio lo abitano davvero.

In questa cornice, il "Ponterotto" è stato inserito nella candidatura come parte integrante e sostanziale dell'iniziativa, e non come un semplice corollario promozionale: il vino si erge a portavoce e testimonial tangibile di un patrimonio che non è solo archeologico, ma anche agricolo, paesaggistico e umano, trasformando, calice dopo calice, il sapore dell'eccellenza locale in un ponte concreto tra passato e presente.

La partnership con Genti delle Alture e le aziende locali realizza così, concretamente, la visione UNESCO della "Bottega Appia": l'idea, cioè, che attorno al tracciato antico possa svilupparsi un tessuto di piccole realtà produttive capaci di raccontare, ciascuna a proprio modo, la stessa storia. I dati socioeconomici confermano del resto la solidità di questa intuizione, riconoscendo nell'enogastronomia un settore trainante, che rappresenta ben il 18% delle imprese creative locali — una quota tutt'altro che marginale, che testimonia quanto la valorizzazione del patrimonio possa tradursi in occupazione e sviluppo reale. Il *Ponterotto* diventa così *l'ambasciatore di un modello di innovazione sociale e culturale* che si autoalimenta: i proventi delle vendite finanziano infatti anche il proseguimento degli scavi, permettendo alla cultura di autosostenersi economicamente e di generare, a sua volta, nuova conoscenza e nuovo benessere per le comunità coinvolte, in un circolo virtuoso che lega indissolubilmente il vigneto al cantiere archeologico.



Fig. 9. Il "Ponterotto. Aglianico dell'Appia", vino a etichetta dedicata - Genti delle Alture, i cui proventi finanziano le attività di ricerca di Ancient Appia Landscapes.

5.4 La rinascita di Apice e le reti territoriali

Il progetto e il suo marchio contribuiscono anche alla rinascita dell'antico borgo di Apice, abbandonato a seguito dei traumatici eventi sismici del secolo scorso, che grazie a politiche di sostegno all'imprenditoria giovanile vede oggi il ripopolarsi di attività ricettive, eno-gastronomiche e di restauro degli edifici storici come centri polifunzionali per esposizioni e conferenze (Figg.10-11-12).



Figg. 10-11. Apice vecchia. La rinascita del territorio legata al patrimonio archeologico dell'Appia.



Fig. 12. Il segno identitario: Il bue simbolo delle genti delle alture sannite.

VI. Comunicazione

6.1 La narrazione digitale del progetto

In linea con i principi della Convenzione di Faro, le attività di condivisione e disseminazione del progetto di ricerca assumono un'importanza strategica: la presenza e il coinvolgimento sia delle comunità locali, sia di una platea specializzata, passano attraverso l'impiego di una narrazione digitale basata su un linguaggio modulato a seconda del contesto e pensato per essere accessibile a tutti.

Le attività di Public Engagement si sviluppano su diversi livelli di coinvolgimento: attraverso i siti web e i social network vengono svolte quotidianamente attività secondo strategie differenziate, in grado sia di raggiungere un pubblico eterogeneo, sia di favorire il confronto con altri ricercatori in ambito nazionale e internazionale. Questo approccio ha valso ad Ancient Appia Landscapes la menzione di "pionieri della comunicazione social per l'archeologia" per il 2015.³

6.2 Iniziative dirette: dagli Aperitivi archeologici alle Spring School

Accanto alle forme di comunicazione tradizionali, il progetto ha messo in campo iniziative più dirette: gli "Aperitivi archeologici" (Fig. 13) e manifestazioni organizzate con start-up e associazioni culturali del territorio; progetti con le scuole per sensibilizzare sui valori e le ricadute sociali del paesaggio; partecipazioni a convegni specialistici e attività di supporto alla programmazione di interventi per la gestione dei rischi naturali e antropici. Tra queste, l'organizzazione di "Spring School" multidisciplinari nelle aree rigenerate — come presso l'antico borgo di Apice — e visite guidate, anche basate sulla percezione e sull'emozione, pensate per raccontare i valori del paesaggio e le possibilità di sviluppo sociale del mondo rurale attraversato dall'Appia.

VII. Verso l'UNESCO: la scoperta di un anno prima

7.1 La candidatura UNESCO

Dal 2018 il gruppo di lavoro di Ancient Appia Landscapes è in prima linea, insieme ad altri gruppi di ricerca, associazioni e istituzioni, nel percorso che ha condotto alla candidatura della Via Appia a Patrimonio dell'Umanità

³ Menzione riportata su archeologos.ibam.cnr.it, sezione dedicata agli scavi e ai social media (2015).

UNESCO, partecipando inoltre a bandi competitivi nazionali e internazionali e a iniziative di social innovation fondate sul principio della disintermediazione.

L'obiettivo di fondo delle iniziative messe in campo resta quello di avviare, dal basso e a partire da un sistema scientifico di conoscenza integrata del contesto, una progettualità capace di recuperare larghe porzioni del territorio rurale italiano, restituendo alle persone che lo abitano e lo lavorano l'opportunità di esprimere le proprie idee sull'uso e sul godimento del territorio diventando — per usare un'espressione ripresa da Fabrizio Barca — *"riproduttori di cultura e di paesaggi"*.

«Attraverso una presenza concreta e costante, si possa avviare dal basso una progettualità che punti al recupero di larghe porzioni del territorio italiano, in cui le persone che vi abitano possano farlo in maniera felice».



Fig. 13. Gli aperitivi archeologici. Momenti di partecipazione culturale connessi alla conoscenza delle potenzialità del territorio.

7.2 L'archeologia preventiva come anticipazione: lo scavo di San Nicola Manfredi

Il percorso che ha condotto all'iscrizione dell'Appia nella World Heritage List UNESCO nel 2024 non nasce soltanto dalle attività programmate di ricerca universitaria, ma si intreccia anche con un capitolo meno visibile, quello dell'archeologia preventiva legata alla realizzazione di opere infrastrutturali.



Fig. 14. San Nicola Manfredi, Toppolo dei Venti, Cantiere Solarig, scavo Archeoservizi.

Lo scavo condotto da Archeoservizi nel 2023 a San Nicola Manfredi, nell'ambito della realizzazione di un impianto fotovoltaico, ne è l'esempio più diretto: un intervento nato da un obbligo normativo di verifica preventiva del rischio archeologico, che si è trasformato in una scoperta scientifica di primo piano, con l'individuazione di un tratto di basolato dell'Appia Claudia lungo circa 150 metri, corredato di sepolture e di materiali databili tra l'età repubblicana e la tarda antichità (Fig.14).

Il rapporto cronologico tra i due eventi è quanto mai significativo: la scoperta di San Nicola Manfredi, datata al 2023, precede di un anno l'iscrizione ufficiale dell'Appia nella lista UNESCO, avvenuta nel 2024. Non è un caso isolato, ma un esempio paradigmatico di come la ricerca preventiva — troppo spesso percepita come un vincolo burocratico ai cantieri — possa in realtà anticipare e sostenere, con dati di scavo puntuali e verificabili, i grandi processi di riconoscimento internazionale del patrimonio. A seguito del rinvenimento, la Soprintendenza ha richiesto una variante progettuale per escludere l'area del tracciato dai lavori, mentre il Ministero della Cultura ha avviato la procedura di dichiarazione di interesse culturale dei terreni interessati: un percorso di

tutela che si è concluso, dopo la candidatura della Via Appia a Patrimonio dell'Umanità e la visita in cantiere del Commissario UNESCO, con l'inclusione dello stesso tratto beneventano tra i beni riconosciuti patrimonio mondiale.

Napoli, ottobre 2026

Fonte: S. Foresta – A. Mesisca – V. Vessichelli, «Un nuovo tratto dell'Appia nel territorio beneventano. Archeologia preventiva e nuovi paesaggi».

Bibliografia essenziale

1. A. Santoriello (a cura di), *Ancient Appia Landscapes. Paesaggi dell'Appia antica e nuove strade della conoscenza nel territorio Beneventano*, Presentazione di progetto, Università degli Studi di Salerno – DiSPaC.
2. *Ancient Appia Landscapes, Report campagna di scavo 2019 — Masseria Grasso/Piano Cappella*, Università degli Studi di Salerno – DiSPaC, in convenzione con la Soprintendenza Archeologia della Campania.
3. *Tabula Peutingeriana*, edizione di riferimento per la toponomastica delle stationes lungo la Via Appia (ad Calorem/Calor flumen, Nuceriola).
4. Council of Europe, *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society* (Convenzione di Faro), Faro, 2005.
5. Permanent European Conference for the Study of the Rural Landscape (PECSRL), *Documenti metodologici*, 2008.
6. Sito web di progetto: www.aalproject.eu.
7. Archeologos IBAM-CNR, *Scavi e comunicazione social*, 2015 (menzione “pionieri della comunicazione social per l'archeologia”).
8. S. Foresta – A. Mesisca – V. Vessichelli, *Un nuovo tratto dell'Appia nel territorio beneventano. Archeologia preventiva e nuovi paesaggi* (SABAP CE-BN; Archeoservizi S.r.l.).
9. A. Meomartini, “Scoperte di antichità nel sito di Nuceriola, o della prima stazione dell'Appia da Benevento verso Brindisi”, in *Notizie degli Scavi di Antichità* V, 1903, 141-142.
10. A. Santoriello – C. B. De Vita, “Vivere in campagna lungo la via Appia: l'organizzazione e lo sfruttamento della terra tra IV sec. a.C. e VI sec. d.C. ad Est di Benevento”, in G. L. Grassigli – B. Sciarimenti (a cura di), *Ruri. Abitare la campagna nell'Italia antica*, Atti del Convegno Internazionale, Todi 2018.
11. M. R. Torelli, *Benevento Romana*, Roma 2002.

Sulle tracce della Regina Viarum

Nota biografica



ANTONIO MESISCA, Archeologo di I Fascia (MIC n. 423) con oltre 15 anni di esperienza nella direzione di scavi stratigrafici e valutazioni di impatto archeologico (VPIA/VIARCH) per grandi infrastrutture. CEO di Archeoservizi s.r.l. e consigliere di Archeoimprese, affianca alla guida aziendale una solida preparazione accademica: PhD alla Sapienza di Roma, Specializzazione a Padova e Master GIS e Telerilevamento a Tor Vergata. Specializzato in diagnostica geospaziale avanzata (GeoRadar e droni UAS), dirige interventi di mitigazione del rischio per reti ferroviarie, energetiche e infrastrutturali, collaborando con i principali gruppi industriali e partecipando a missioni internazionali come la campagna ISMEO in Armenia e in Egitto.